

GIANNI A. CISOTTO

## ETTORE GALLO E LA RESISTENZA\*

Il nesso Gallo<sup>1</sup> e la Resistenza va affrontato secondo due ottiche

\* Comunicazione letta il 6 maggio 2011 nel salone di Palazzo Gualdo di Vicenza.

Si pubblicano in questa sede gli atti della «Tornata accademica di interclasse per i dieci anni dalla morte di Ettore Gallo», inizialmente destinati a un quaderno miscelaneo.

<sup>1</sup> Ettore Gallo (1914-2001), nato a Napoli da genitori di origine calabrese, dall'età di tre anni, rimasto orfano, si trasferì a Villafranca Veronese presso uno zio. Laureato in Giurisprudenza e in Scienze politiche, entrò in magistratura e fu nominato pretore a Lonigo. Aderì al Partito d'azione e partecipò alla Resistenza nel Basso Vicentino; per due mesi fu rinchiuso nelle prigioni della banda Carità a Padova. Nel dopoguerra fu professore di Diritto penale all'Università di Firenze e di Roma e presidente della Corte costituzionale nel 1992. Al suo nome è intitolato l'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza. Su di lui mi limito ai contributi vicentini: FERNANDO BANDINI, *La stagione vicentina del prof. Ettore Gallo*, «Il giornale di Vicenza», 15 luglio 1982; NICOLINO POLCINO, *Un grande italiano: Ettore Gallo*, «Il Basso Vicentino», giugno 2003; *L'insegnamento di Ettore Gallo*, a cura di GIUSEPPE PUPILLO, Sommacampagna (Verona), Cierre edizioni – Istrevi, 2004; FERNANDO BANDINI, *Ettore Gallo*, «Odeò olimpico. Memorie dell'Accademia Olimpica. Vicenza», XXIV (1999-2002), [Vicenza 2005], pp. 475-479; GIANNI A. CISOTTO, *La vicentinità di Ettore Gallo*, «Il giornale di Vicenza», 14 luglio 2005 (del titolo non sono responsabile). Dei suoi scritti, non considerando la sterminata produzione di natura giuridica, ricordo quelli che hanno a che fare con la Resistenza e l'azionismo: *Dall'unità antifascista la resistenza armata*, «Vicenza», VII (1965), n. 3, pp. 11-18; *Guerra civile (diritto penale)*, in *Enciclopedia del diritto*, 19, Milano, Giuffrè, 1969, pp. 890-899; *Relazione di sintesi sui Rapporti particolari del C.L.N. provinciale del Comando militare provinciale e della Divisione «Vicenza»*, [Vicenza, s.n.t., 1976]; *L'ideale di giustizia nella Resistenza e la sua attuazione nella giurisdizione*, in ENRICO OPOCHER, FELICIANO BENVENUTI, GIORGIO BERTI, VINCENZO CAVALLARI, ETTORE GALLO, *Giustizia e Resistenza. L'ideale di giustizia della Resistenza e la sua attuazione nel nuovo stato democratico. Atti del convegno promosso dal Consiglio regionale del Veneto*, Venezia, Marsilio, 1977, pp. 68-139; *La civiltà del liberalismo democratico e del liberalsocialismo*, «Nord e Sud», XXXIX (1992), n. 4, pp. 63-69; *La vocazione istituzionale*, in *La lezione dell'intransigenza. L'azionismo cinquant'anni dopo*, a cura di ANTONIO CARIOTI, Roma, Acropoli, 1992, pp. 75-83; *La rappresaglia come arma di guerra*, in *Esercito, popolazione e resistenza sulle Alpi Apuane. Atti del convegno internazionale di studi storici sul settore occidentale della Linea Gotica*, I. *Aspetti geografici e militari*, a cura di GINO BRIGLIA, PIETRO DEL GIUDICE, MASSIMO MICHELUCCI, Massa, Ceccotti, 1995, pp. 375-390; *La questione della continuità dello Stato*, in *Passato e presente della Resistenza*, [Roma], Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria, [1995], pp. 66-96; *Prefazione*, in *La brigata "Rosselli". Divisione partigiana "Vicenza". Intervista con il comandante Ing. Giobatta Danda "Vestone"*, a cura di BENITO GRAMOLA, Novale-Valdagno, Gino Rossato editore, 1997, pp. 7-18; *Prefazione*, in BENITO GRAMOLA, ANNITA MAISTRELLO, *La divisione partigiana Vicenza e il suo battaglione guastatori*, Vicenza, La Serenissima, 1995, pp. IX-XX; *Resistenza e Costituzione*, in *Il Veneto nella Resistenza*, Venezia. Contributi alla storia della lotta di liberazione, [Venezia], Associazione degli ex consiglieri della regione Veneto [1997],

differenti (anche se strettamente connesse): Ettore Gallo esponente e protagonista della Resistenza, Ettore Gallo che scrive e riflette sulla Resistenza<sup>2</sup>.

1. Ettore Gallo fu esponente attivo e uno dei protagonisti della Resistenza vicentina, sia localmente, a Lonigo e nel Basso Vicentino, che a livello provinciale. Nel Basso Vicentino, a Lonigo, dove era pretore dal 1939, egli fu il principale organizzatore della Resistenza locale. Lui stesso racconta di aver riunito il 10 settembre nella sua abitazione «12 ufficiali del disperso btg. controcarro del 32° Carristi già sedente in Lonigo, nonché altri elementi sbandati per il mandamento a seguito dei fatti dell'8 settembre». In tale occasione gettava le basi per la costituzione del settore militare di quel mandamento dislocato su cinque compagnie per i quattordici Comuni. «La coscrizione dei partigiani e la dislocazione dei reparti avvenne poscia effettivamente per la di lui personale iniziativa: il comando tecnico veniva successivamente assunto dal cap. Fiandini e sorgeva così quell'unità che divenne poi la brigata "Martiri di Grancona" delle cui azioni il ricorrente fu coordinatore assieme al predetto capitano»<sup>3</sup>.

Sempre in relazione all'attività partigiana nel Basso Vicentino Gallo aggiunge che

nella tarda primavera del '44 costituimmo, alla confluenza delle tre province di Vicenza, Verona e Padova, una Brigata che fungesse da coordinamento nelle zone di confine. Fu chiamata significativamente, ad indicare le tre province, «Brigata 3 Stelle» [...]. Per le risse interne che si determinarono, la Brigata si sciolse già alla fine dell'estate e la parte vicentina andò poi a formare la Brigata «Martiri di Grancona», inquadrata nella Divisione «Vicenza»<sup>4</sup>.

pp. 93-114; *Orazione ufficiale*, in *La bandiera di Vicenza*, [Vicenza], Comune di Vicenza, [1998], pp. 39-57; *Diritto e legislazione di guerra*, in *Dizionario della Resistenza*, a cura di ENZO COLLOTTI, RENATO SANDRI e FREDIANO SESSI, I. *Storia e geografia della Liberazione*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 338-359; *Giustizia e Resistenza*, in *Dizionario della Resistenza...*, cit., II. *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 677-699.

<sup>2</sup> Ne ho già trattato, anche se non in modo puntuale e completo, nel mio volume *Nella giustizia la libertà. Il Partito d'azione a Vicenza (1942-1947)*, Sommacampagna (Verona), Cierre edizioni - Istrevi, 2010.

<sup>3</sup> Archivio dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza (d'ora in avanti: Aistrevi), *Carte Gallo*, copia del ricorso presentato da Ettore Gallo alla commissione triveneta per il riconoscimento della qualifica di partigiano in data 10 giugno 1946. Ricorda Nicolino Polcino: «Il dr. Gallo mi convocò tramite il capitano Mario Fiandini ed il 3 ottobre ebbi il primo incontro nella sua abitazione in via Ognibene di Lonigo alla presenza degli esponenti del nascente C.L.N. leoniceno. In quell'occasione mi fu dato l'incarico di operare sui Colli Berici per la creazione dei primi nuclei della Brigata "Tre Stelle", divenuta "Martiri di Grancona" dopo l'eccidio dell'8 giugno 1944» (POLCINO, *Un grande italiano...*, cit.).

<sup>4</sup> Scrive Gallo, commemorando Licisco Magagnato a Mantova: «La fondazione

Dell'azione di Ettore Gallo nel Basso Vicentino (il suo nome di battaglia era «Maestro») scrive l'azionista leoniceno Egidio Mazzadi: «cospirava fin dall'8 settembre del '43, quando aveva dissuaso Bettini e Polati dall'attaccare i tedeschi al ponte delle Mole, esortandoli a "riservarsi per una azione concordata e più estesa", che si sarebbe concretata di lì a pochi giorni, nella creazione del CLN comunale e fondamentale, con Gallo presidente, e del settore militare partigiano»<sup>5</sup>.

Aggiunge Mazzadi che Gallo fu alla guida della Resistenza nel Basso Vicentino (oltre che rappresentante del Partito d'azione nel Cln provinciale vicentino) fino al suo arresto nel dicembre 1944<sup>6</sup>.

Gallo collaborò anche con Licisco Magagnato<sup>7</sup>, trasferitosi a

avvenne, durante una memorabile notte, in una villa del Basso Veronese, dove convenne gran numero di resistenti. Ricordo ancora un focoso e suggestivo discorso di Renzo Zorzi che, a un certo punto, dopo aver captato l'intensa attenzione dell'uditorio, fece rabbrivire gli astanti indicando la porta e declamando emotivamente "Se ora li vedeste entrare da quella porta...". Ebbene, Cisco [Licisco Magagnato] non fu mai entusiasta di quella Brigata. Con il fiuto sorprendente che possedeva, mi disse che non gli piacevano alcuni personaggi che vi erano entrati, e che comunque trovava la formazione un'inutile complicazione rispetto alle forze già costituite in ogni provincia. E fu ottimo profeta. Per le risse interne che si determinarono, la Brigata si sciolse già alla fine dell'estate e la parte vicentina andò poi a formare la Brigata "Martiri di Grancona", inquadrata nella Divisione "Vicenza". Archivio privato Alberto Gallo. Torino (ringrazio per la cortesia il prof. Alberto Gallo); ETORE GALLO, *Per Licisco Magagnato. Commemorazione a Mantova nel "Teatro del Bibbiena"*, dattiloscritto s.d. (posteriore al 1987), pp. 7-8. Pranovi e Caneva indicano, trattando della divisione Vicenza, «la Brigata "Tre Stelle", nella zona di Cologna Veneta, verso il confine veronese»: REMO PRANOVI, SERGIO CANEVA (a cura di), *Resistenza civile e armata nel Vicentino (Profilo storico)*, [Vicenza], OTV Stocchiero, [1972], p. 140. Sulla brigata "Tre stelle", da qualcuno definita impropriamente formazione GL, rimando a GIANNI A. CISOTTO, *"Solo uomini di buona volontà". Il Partito d'azione veneto (1942-1947)*, Roma, Viella, 2014, p. 52.

<sup>5</sup> EGIDIO MAZZADI, *Lonigo nella storia*, III. *L'Ottocento e il Novecento*, [Lonigo, Cartografica veneta, 1989], p. 605.

<sup>6</sup> Ivi, p. 633. Nulla sull'attività di Gallo si trova invece in GIORDANO MERLIN, *Memorie di un partigiano del Basso Vicentino. Altra via della storia. Autobiografia*, a cura di DONATELLA SINIGAGLIA, [Novecento Vicentina, Centro studi berici, 2010], che accenna solamente di averlo conosciuto.

<sup>7</sup> Licisco Magagnato (1921-1987), laureato in lettere, fu dal 1951 al 1955 direttore del Museo civico di Bassano e successivamente dei Musei civici di Verona. Su di lui *Licisco Magagnato 1921-1987*, a cura di ANGELO COLLA e NERI POZZA, Vicenza, Neri Pozza editore, 1987; ALBERTO VIGEVANI, *Ricordo di Licisco Magagnato*, «Nuova antologia», vol. 562, fasc. 2171, luglio-settembre 1989, pp. 287-290; RENZO ZORZI, *Licisco Magagnato, «veronese»*, in Id., *Gli anni dell'amicizia. Immagini e figure del secondo Novecento*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1991, pp. 159-177; SILVIA PRATO, *Licisco Magagnato azionista, (1942-1947)*, tesi di laurea, Università di Verona, Facoltà di Lettere e filosofia, Dipartimento di discipline storiche, relatore E. Franzina, a.a. 1998-99; CISOTTO, *Nella giustizia la libertà...*, cit., pp. 41-44 in particolare; Id., *Per un profilo di Licisco Magagnato. La Resistenza*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa - Storia e politica», XXVI (2011), pp. 259-276. In *Licisco Magagnato...*, cit., pp. 11-17 la sua bibliografia, limitata però ai contributi di storia e critica d'arte. Vanno quindi citati gli altri suoi scritti: *Nazione e rapporti internazionali nel pensiero di Mazzini*, Vicenza, Collezioni del Palladio, 1943; *Prospettive federaliste*, «Il giornale di Vicenza», 3 febbraio 1948; *L'Università di Padova e la Resistenza*, «La voce repubblicana», 14 aprile 1964; *La questione ebraica al Concilio Vaticano II*, «Comunità», XIX (1965), n.

Noventa Vicentina dopo la liberazione dal carcere, il quale si era posto a sua disposizione, suggerendogli di costituire dei comitati di liberazione in tutti i Comuni del mandamento. In tal senso egli, dopo una iniziale perplessità, si mosse<sup>8</sup>.

Gallo ci ha lasciato una testimonianza pregnante su Licisco Magagnato nel periodo resistenziale:

L'influenza che Cisco Magagnato ha esercitato sulla conduzione della Resistenza vicentina, ma soprattutto sugli uomini della Resistenza che più gli erano vicini e, perciò, in particolare su quelli del Partito d'azione, è stata sorprendente: specie quando si consideri che nel settembre del '43 aveva appena compiuto 22 anni. E debbo dire che si è trattato di un'influenza che ha continuato a svolgere successivamente su tutti noi nel corso dell'intera vita, nonostante le strade diverse che molti avevano imboccato, e a dispetto delle frequenti ribellioni che opponevamo alla sua affettuosa tirannia intellettuale. Un'influenza, poi, che prevalentemente, certo, riguardava il pensiero e il comportamento politico, ma che non di rado si rifletteva anche su talune scelte della vita privata. E tutto questo anche a distanze enormi, e sempre senza averne l'aria, inserendo ciò che gli stava a cuore in discorsi generali, e proponendolo come se gli premesse ascoltare il tuo avviso: salvo poi a discutere garbatamente quanto gli dicevi, orientandoti suggestivamente, nell'atmosfera del suo accattivante sorriso, verso l'area del suo punto di vista<sup>9</sup>.

130, pp. 8-21; *Questioni di storia della Resistenza*, ivi, n. 133, pp. 92-97; *Il metodo della critica d'arte*, in *Benedetto Croce, la storia, la libertà*, Roma, Edizioni della Voce, 1967, pp. 109-115; *Le «Lettere dall'America»*, in *Gaetano Salvemini nella cultura e nella politica italiana*, [Roma], Edizioni della Voce, [1968], pp. 115-120; *La questione slava*, in *Giuseppe Mazzini*, [Roma], Edizioni della Voce, [1972], pp. 114-119; *Antonio M. Dalla Pozza storico del Palladio*, «Odeo olimpico», VI (1966-1967), [Vicenza 1968], pp. 27-37.

<sup>8</sup> Rimanendo il pretore perplesso, in quanto a suo avviso la funzione sarebbe stata svolta dal comitato mandamentale e nelle zone più periferiche dai comandi partigiani delle formazioni territoriali, Magagnato obiettava, come afferma Gallo, che occorreva in ogni piccolo centro una direzione politica che facesse proselitismo e desse sostegno, economico e morale, ai partigiani. «Allora, come racconta sempre Gallo, pur conservando qualche residua perplessità, soprattutto per il timore del diluirsi della segretezza attraverso troppi rivoli, finii per adattarmi: e cominciai il calvario. Cisco non mi diede pace. Dall'uno all'altro Comune, fino a quelli di poche anime nei piccoli centri più lontani, sfidando il coprifuoco in ore notturne, mi guidava attraverso strade campestri facendo da battistrada con la sua nera implacabile bicicletta. In meno di un mese, ogni Comune del mandamento ebbe il suo comitato, con relativo presidente, democraticamente eletto in nostra presenza».

<sup>9</sup> GALLO, *Per Licisco Magagnato...*, cit. Ricorda in altra occasione Gallo: «Era forse il tardo autunno del 1943 quando, preannunziato, ti presentasti a me, mentre stavo uscendo dalla Pretura di Lonigo, con quella tua nera, inseparabile bicicletta e l'accattivante sorriso che ti illuminava il volto: e mi dicesti che, divenuta difficile per te l'aria di Vicenza, avevi preso alloggio a Noventa Vicentina col pretesto di una simulata convalescenza, anche per studiare, con l'occasione, il pensiero di C. Cattaneo (di cui portasti poi nella Resistenza e nella politica l'accorto pragmatismo, oltre all'idea degli Stati Uniti d'Europa). Ti mettevi,

Tante furono le benemerienze acquisite da Ettore Gallo nei confronti di Lonigo che il Comune nell'ottobre del 1945 gli conferì la cittadinanza onoraria, dando concretizzazione alla proposta, che il CLN locale aveva approvato all'unanimità ancora il 23 luglio precedente, «come all'uomo che del Comune rappresentò e sostenne nel periodo della cospirazione, le aspirazioni dell'indipendenza dal tedesco e la volontà decisa di instaurare in Patria un governo libero e democratico»<sup>10</sup>.

Gallo fu attivo nella Resistenza pure a livello provinciale; egli per conto del Partito d'azione fu membro del CLNP del cui primo nucleo, costituitosi nel settembre 1943, facevano parte, con lui, il deputato prefascista Domenico Marchioro, l'ex sindaco socialista di Vicenza Luigi Faccio, i socialisti Mario Segala e Marcello De Maria, Rino Rigoni di Asiago, il cattolico Torquato Fracon, il tenente Henry Da Rin, azionista, il comunista Antonio Emilio Lievore<sup>11</sup>.

Non va dimenticata pure l'azione di Gallo per l'organizzazione della struttura militare della Resistenza vicentina, dopo che nel marzo 1944 si era praticamente disciolto l'esecutivo militare provinciale in seguito all'arresto di molti dei suoi componenti.

Gallo convocò «in più riprese gli ufficiali comandanti i vari settori mandamentali della provincia e convincendo il maggiore Mario Malfatti ad assumere il comando affiancato dal cap. Mario Fiandini e dal ten. ing. Prandina, poi deceduto a Mauthausen»<sup>12</sup>. Successivamente si adoperò per stabilire i contatti con i settori e per riordinare l'organizzazione provinciale<sup>13</sup>.

Parte attiva egli ebbe anche nella costituzione della brigata partigia-

perciò, a disposizione della Resistenza del Basso Vicentino». ETTORE GALLO, *Impegno morale e lotta per la libertà*, in *Licisco Magagnato...*, cit., pp. 34-35.

<sup>10</sup> Nella motivazione sta scritto, tra l'altro, «nell'infelice periodo settembre 1943 – aprile 1945 della dominazione nazifascista, attorno allo stesso – fondatore dal settembre 1943 e primo Presidente del Comitato di liberazione nazionale del Comune e suscitatore di altri Comitati della plaga – si accentrava il movimento di resistenza della rinnovata coscienza italiana del Mandamento, e che, nel più largo campo della Provincia e del Veneto, a lui – dal marzo 1944 Presidente del Comitato provinciale di liberazione – faceva capo l'organismo partigiano, politico e di governo del Vicentino che egli anche rappresentava nel Comitato regionale veneto: ricordando i mesi di prigionia durissima da lui sostenuti, senza che mai dal suo labbro uscissero parole in contrasto con la coscienza di chi della sua vita aveva già fatto dono alla Patria, dal sacrificio di tanti, anche Leoniceni, redenta; onde fu creduto degno, raggiunta la liberazione dell'Italia, delle responsabilità di Presidente del Comitato provinciale di liberazione e successivamente di Procuratore generale della Corte straordinaria di assise di Vicenza per i reati di collaborazionismo con i tedeschi». *Cittadinanza onoraria*, «Terra nostra», 21 ottobre 1945.

<sup>11</sup> GALLO, *Dall'unità antifascista...*, cit., p. 13.

<sup>12</sup> Aistrevi, *Carte Gallo*, copia del ricorso, cit.

<sup>13</sup> «Costituito l'esecutivo, provvedeva a stabilire i contatti con i settori e a riordinare l'organizzazione provinciale in un rapporto ufficiale tenuto nei sotterranei della Basilica di Monte Berico. Rimaneva successivamente in contatto col predetto esecutivo» (ivi).

na «Rosselli», operante nelle valli del Chiampo e dell'Agno, caratterizzata dalla preponderante presenza di elementi del Partito d'azione<sup>14</sup>.

Del periodo resistenziale di Ettore Gallo ricordo due episodi.

Il primo riguarda la "visita" compiuta da Gallo, con spregiudicata azione, all'interno del palazzo della Questura, presso il «prefetto fascista, generale Preti, per trattare la liberazione di ostaggi». Gallo ebbe «come accompagnatore l'allora giovane azionista Sergio Perin<sup>15</sup>».

Lascio la parola allo stesso Gallo, che così racconta l'episodio nel 1965:

Andò tutto bene, ma Sergio trasalì leggermente quando mi sentì dire allo stupito generale che «il Comitato di Liberazione "scendeva" a quel patteggiamento soltanto per dare ai fascisti un'occasione di ripensamento». Il brav'uomo dovette ritenere in quel momento che Vicenza fosse letteralmente circondata dalle forze partigiane, e si affrettò a protestare la sua devozione alla Patria e il suo desiderio di evitare spargimenti di sangue fraterno. Il vero è che personalmente ero molto più preoccupato di lui, e sentivo la mia voce parlare come fosse quella di un terzo, in una specie di atmosfera onirica. Gli ostaggi furono rilasciati; e debbo aggiungere che successivamente, quando il servizio di sicurezza nazista scoprì quell'incontro, tanto il povero prefetto che io avemmo qualche grossa noia<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Scriveva Gallo nel ricorso più volte citato: «Sempre in quel torno di tempo costituiva su preponderanti elementi del Partito d'azione la brigata partigiana "Carlo Rosselli"» (ivi). Dino Fiorot nel suo saggio sul contributo delle formazioni GL nella Resistenza veneta, sottolineando che dopo la scomparsa di Silvio Trentin, il trasferimento a Milano di Fermo Solari e l'esilio di Concetto Marchesi, fu Egidio Meneghetti a far diventare l'Istituto di Farmacologia dell'Università «non solo il centro organizzatore della resistenza veneta a livello politico-militare, ma anche il centro propulsore delle formazioni Gl in tutta la regione», scrive che l'esponente azionista padovano «a Vicenza, con la collaborazione di Gallo, Meneghelli, Magagnato, prese parte attiva alla costituzione della Brigata GL "Rosselli"» (DINO FIOROT, *Il contributo dei partigiani di GL alla Resistenza veneta*, in *Le formazioni Giustizia e Libertà nella Resistenza. Atti del Convegno. Milano 5 e 6 maggio 1995*, Roma, FIAP, [1995], pp. 182-183).

<sup>15</sup> Sull'esponente azionista valdagnese Sergio Perin (1919-1971) rimando a GIANNI A. CISOTTO, *Sergio Perin e gli azionisti valdagnesi*, «Quaderni del Gruppo storico Valle dell'Agno», IX (2004), n. 26, pp. 3-23; GIANNI A. CISOTTO-VITTORIO SANDRI, *Sergio Perin (1919-1971). Un uomo in politica*, Sommacampagna (Verona), Cierre edizioni, 2014.

<sup>16</sup> GALLO, *Dall'unità antifascista...*, cit., p. 17. Così Gallo, commemorando Sergio Perin nel 1971, ritornò sull'episodio: «egli mi fu compagno [...] di una temeraria impresa che insieme compimmo colla generosità, l'entusiasmo e l'incoscienza di quegli anni eroici e lontani della nostra vita. Quando il C.L.N. provinciale, di cui facevo parte, mi designò a penetrare qua dentro [allude al palazzo che ospita la Prefettura di Vicenza] per intimare al prefetto fascista, gen. Preti, il rilascio di numerosi prigionieri politici, in quei giorni catturati dalle squadre delle polizie politiche, pena gravi rappresaglie, tutti sapevamo che si trattava di un bluff: in quel momento, infatti (primavera del '44) non avevamo certo forze sufficienti per organizzare le minacciate rappresaglie. Ma bisognava tentare l'intimidazione per salvare tanti carissimi compagni. Mi fu dato un giovane partigiano come compagno d'impresa e scorta personale: era Sergio Perin, che accettò senza

L'altro riguarda il caso Marozin, di cui Gallo parla ampiamente nella prefazione al volume sulla brigata «Rosselli»<sup>17</sup>. Giuseppe Marozin, comandante partigiano della Valle del Chiampo<sup>18</sup>, aveva dato adito a numerose lamentele, tanto che sul suo «comportamento anomalo» erano state presentate al CLN provinciale lagnanze da «frequenti delegazioni locali di civili», sicché esso, in seduta comune con il CMP, «mi diede incarico di andarlo a diffidare».

Gallo con molta difficoltà riuscì a contattare Marozin e gli spiegò scopi e funzioni del CLN e del CMP, «esortandolo ad assumere intese con loro per il coordinamento delle sue azioni belliche e con quello delle altre formazioni finitime per evitare che, se rappresaglia dovesse esservi, almeno fosse in relazione ad un disegno di grande respiro e non a piccole azioni locali». Cercò di fargli capire che il CLN «aveva il governo legittimo della provincia perché Istituzione popolare di libertà sicché anche la sua formazione era tenuta ad osservarne le direttive».

Gallo riferisce che Marozin si accalorò: «insorse con voce alterata avvertendomi che in quella zona egli aveva diritto di vita e di morte, e che dovevo ringraziare il Cielo se si asteneva nei miei confronti perché mi considerava “ambasciatore”, ma potevo annunciare a quegli imboscanti che mi avevano mandato che, a fine guerra, sarebbe sceso in città e li avrebbe messi al muro»<sup>19</sup>.

Inevitabile, quindi, ad avviso di Gallo, la sentenza del CLN provinciale di condanna a morte contro Marozin: essa «fu molto sofferta ma deliberata all'unanimità».

Gallo precisa che si cercò di far conoscere a Marozin la sentenza, e non tanto di farla eseguire, «proprio perché si sperava in una resi-

esitazioni; né esitò nemmeno per un attimo, quando passammo con simulata indifferenza frammezzo ai fascisti armati che gremivano questa sede: né quando c'immettemmo nell'ufficio del prefetto colle pistole sotto la mano anche se il cuore ci sussultava in gola [...]. L'impresa finì bene perché il vecchio generale si mostrò comprensivo e gentiluomo: non so se credette anche al nostro bluff o se prevalse la sua precedente disponibilità all'intesa. Certo si è che non ci fu torto un capello e i prigionieri furono poi liberati. Ma a me restò sempre nell'anima la fredda decisione di quel giovane Sergio che mi aveva accompagnato, sorridente come sempre, quasi andassimo ad una riunione di amici: e da allora capii quale gigantesco spirito racchiudesse quel corpo così esile e minuto». ETTORE GALLO, «Una esemplare adamantina coerenza», «Vicenza», XIII (1971), n. 6, pp. 23-24.

<sup>17</sup> GALLO, Prefazione, in *La brigata "Rosselli"...*, cit., pp. 12-16.

<sup>18</sup> Su Marozin e la sua formazione si veda GIUSEPPE MAROZIN, *I 19 della Pasubio (Odissea partigiana)*, Milano, Azione comune, 1965.

<sup>19</sup> GALLO, Prefazione, in *La brigata "Rosselli"...*, cit., p. 13. Secondo Gallo appariva chiaro che Marozin ritenesse nemici «coloro che avevano accordi con il Cln Provinciale, che era il rappresentante del governo legittimo nell'Italia occupata dai nazisti»; secondo Marozin, nel CLN comandavano i comunisti, il che non era vero, tanto che il giurista ricordava i nomi dei cattolici Torquato Fraccon e Giacomo Rumor, del socialista Luigi Faccio, oltre a lui, naturalmente.

piscenza e quindi nella possibilità di riaprire il procedimento»; il che non avvenne, ma la sua fuga a Milano dopo i pesanti rastrellamenti tedeschi del 1944, annota Gallo, tolse tutti dall'imbarazzo.

A proposito del caso Marozin, Gallo evidenzia l'importanza dei suggerimenti di Licisco Magagnato:

Seguiva, con tatto ma con attenzione, la mia politica all'interno del C.L.N. prov.le intervenendo con suggerimenti e osservazioni, Quando il C.L.N. provinciale si costituì in Alta Corte di Giustizia per giudicare un comandante partigiano che si era ribellato al C.L.N. ed aveva compiuto azioni strane e sconsiderate che, senza alcuna utilità per la lotta, avevano arrecato stragi e distruzioni alle popolazioni, pur essendo solidale con la condanna mi suggerì, però, di oppormi all'esecuzione se non ci fosse stata incondizionata unanimità. E quando questa ci fu, discutemmo fra noi due un'intera notte perché l'ordine di eseguire (si trattava di condanna capitale) avrebbe fatalmente portato al conflitto a fuoco delle Brigate finitime con i fedelissimi del condannato.

Cisco mi convinse che, in definitiva, ciò che importava per l'ordine di quella zona era l'allontanamento dell'uomo: l'esecuzione della sentenza – se necessaria – poteva sempre avvenire in qualunque successivo momento. Perciò bastava far circolare la voce: se l'uomo fosse fuggito, lo scopo era raggiunto.

Così, infatti, ci regolammo. L'uomo, incredulo, non si allontanò subito, come noi avevamo sperato, ma predispose la fuga per il caso in cui la voce avesse trovato conferma. Non si poté, quindi, evitare una certa scaramuccia fra due formazioni, per fortuna, senza spargimento di sangue. Il tizio prese rapidamente la fuga verso una lontana città con alcuni suoi uomini: il resto di quel reparto fu pacificamente assorbito in altra Divisione<sup>20</sup>.

Ettore Gallo, come esponente dal CLN provinciale, fu presente anche alla riunione tenuta a Centrale di Zugliano l'11 novembre 1944<sup>21</sup>.

In quell'occasione si dibatté il problema della delimitazione delle zone di giurisdizione delle formazioni territoriali di montagna e fu discusso il progetto di unificazione del comando delle forze montane. Si pensava infatti di poter far confluire nella «Garemi» anche la «Mazzini» e la «Sette Comuni», sotto il comando unico di Alberto Bosca-

<sup>20</sup> GALLO, *Per Licisco Magagnato*, cit., pp. 5-6.

<sup>21</sup> Partecipavano alla riunione J.P. Wilkinson, capo della missione Freccia, Giuseppe Landi in rappresentanza del CMRV, Mario Fiandini e Gino Cerchio per il CMP, Gaetano Bressan per il battaglione Guastatori, Nello Boscagli e Luigi Manea per la Divisione «Garemi», Angelo Fracasso per la «Mazzini» (*Il comando militare provinciale, in La Resistenza vicentina. Relazioni al convegno*, Vicenza, s.n.t., 1976, pp. 24-25).



gli, comandante della prima, con la rappresentanza nel comando di un membro delle altre due Brigate. L'ipotesi non ebbe seguito per la «opposizione delle Brigate dell'Altipiano e della pedemontana»<sup>22</sup>.

Il 6 dicembre 1944 Ettore Gallo venne arrestato nel suo ufficio alla Pretura di Lonigo e rinchiuso nelle carceri di Vicenza, per essere successivamente consegnato alla banda Carità, prima a Vicenza, poi a Padova, a palazzo Giusti<sup>23</sup>.

Così lo stesso Gallo racconta del suo arresto:

Stavo andando in pretura quando fui colto dall'allarme per i bombardamenti. Nel rifugio, una stupenda ragazza mi avvicinò e senza guardarmi in faccia mi avvisò che i tedeschi stavano venendo a prendermi. Restai sorpreso, temendo anche che si potesse trattare di una provocazione. Così indugiai e mi recai in pretura egualmente, dopo la fine dell'allarme aereo. Cercai di mettere in salvo i documenti più compromettenti, ma venne a trovarmi il presidente provinciale del CLN per parlarmi di alcuni problemi organizzativi. Il suo nome era Leo, il suo vero nome Virgilio Marchetto. Gli dissi dell'avvertimento, ma egli minimizzò, avendo quasi l'aria di darmi del pauroso. Ci trattenemmo a parlare, quando fecero irruzione le SS. Io fui arrestato e riuscii a salvare il mio compagno, facendolo passare per un avvocato che era venuto per presentare una istanza di libertà provvisoria. Per ventiquattro ore fui detenuto al carcere giudiziario e fui subito consegnato alla banda Carità, prima a Vicenza, poi a Padova<sup>24</sup>.

Ricorda Gallo che gli interrogatori a Padova avvenivano di notte, dopo che i torturatori si erano ubriacati: «Quando toccò a me, dovetti tenere il ruolo dell'eroe per forza: volevano saper da me cose che io non sapevo. Non so se poi avrei avuto la forza di resistere, qualora fossi stato a conoscenza di qualche segreto. Noi eravamo abitua-

<sup>22</sup> Ivi, p. 25.

<sup>23</sup> Così Nicolino Polcino ricorda l'arresto di Gallo: «Un blitzkrieg di SS tedesche, guidate da un ufficiale, arrestò il pretore Gallo nel suo ufficio di Pretura in piazza Garibaldi di Lonigo. Ammanettato e tra SS armate di tutto punto, alle quali si accodarono i militari che avevano circondato l'isolato, tra il silenzio tombale e minaccioso della folla fu trascinato alla camionetta, L'ufficiale, avvertendo l'aria di tensione, ordinò di affrettare il passo e caricò di peso l'illustre detenuto, la camionetta partì veloce verso Vicenza seguita da un grosso camion stracolmo di SS» (*Un grande italiano...*, cit.). Come ha scritto Enrico Niccolini, fu un grave colpo per la Resistenza vicentina, perché, a suo avviso, «Gallo eccelleva fra tutti per intelligenza e coraggio. In certi momenti riuscì a sfidare le forze fasciste riunendo nella pretura di Lonigo il C.L.N. locale e a Vicenza, in via San Rocco, in casa del suo cancelliere, Ribaud, il C.L.N. provinciale. Nelle sue mani confluivano le trame della Resistenza forse non solo vicentina» (ENRICO NICCOLINI, *Ricordanze. 1939-1945*, Costabissara, Angelo Colla editore, 2008, pp. 155-156). Su palazzo Giusti, luogo di reclusione e tortura, rimando a SERGIO BOSCARDIN, *Palazzo Giusti*, Padova, Zanocco, 1946, poi Padova, Zanocco, 1975.

<sup>24</sup> GALLO, *La vocazione istituzionale...*, cit., p. 79.

ti a non scrivere nulla, a tenere tutto a memoria, secondo compartimenti stagni».

Gallo fece riferimento alle torture subite a palazzo Giusti anche in un'intervista del 1997 al «Corriere della sera», in relazione all'attività della commissione d'inchiesta sulla Somalia, che indagava sulle presunte torture operate dai militari italiani in quella regione e che egli presiedeva:

Visto che le mie risposte non gli piacevano, mi applicarono gli elettrodi di un telefono da campo, uno ai testicoli e l'altro a un lobo delle orecchie. Ogni volta che giravano la manovella ricevevo una scarica terribile, peggio che quando mi avevano sospeso per i polsi a un grosso chiodo nel muro [...]. Ancora oggi mi domando se, sapendo dove era Wilkinson, lo avrei detto, non so darmi una risposta. Mi tennero sette mesi nelle cantine del palazzo, dove Carità aveva fatto costruire celle così piccole che non si potevano stendere le gambe sul tavolaccio a castelli. Ci davano una scodella con acqua, amido e dodici spaghetti al giorno<sup>25</sup>.

Nel 2001, aprendo il 13° congresso nazionale dell'ANPI a Padova, Ettore Gallo, a 57 anni di distanza, ricordava ancora vividamente il suo arresto da parte delle SS alla pretura di Lonigo: «Dopo circa due mesi di detenzione a Vicenza, fui tradotto con altri due compagni a palazzo Giusti la sera dell'Epifania del 1945, dove incontrai molti protagonisti della Resistenza patavina in quel gelido salone delle feste»<sup>26</sup>.

Là Gallo incontrò Egidio Meneghetti<sup>27</sup>, uno dei leader della Resistenza padovana, e l'ex sindaco di Vicenza Luigi Faccio<sup>28</sup>. Incrociò pure l'azionista vicentino Mario Mirri<sup>29</sup> (già con Meneghello nel grup-

<sup>25</sup> «Anch'io torturato con elettrodi», «Il corriere della sera», 25 giugno 1997.

<sup>26</sup> Intervento di apertura di Ettore Gallo in *Memoria e attualità della Resistenza per la democrazia – 13° congresso nazionale dell'ANPI, Padova, Abano Terme 29-31 marzo 2001*, a cura del Comitato Nazionale dell'ANPI, Roma, Comitato nazionale ANPI, 2002, pp. 9-12 (la citazione a p. 11).

<sup>27</sup> Su Meneghetti si vedano CHIARA SAONARA, *Egidio Meneghetti, Scienziato e patriota, combattente per la libertà*, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea – CLEUP, 2003; EAD., *Egidio Meneghetti, Sommaccampagna* (Verona), Cierre edizioni, 2009.

<sup>28</sup> Luigi Faccio, socialista, fu sindaco di Vicenza dal 1920 al 1922 e poi nel 1946. Su di lui ETTORE GALLO, *Ricordo di Luigi Faccio*, in *Ritorno a palazzo Giusti. Testimonianze dei prigionieri di Carità a Padova (1944-45)*, a cura di TAINA DOGO BARICOLO, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. 167-177; poi con il titolo *Impressioni di un compagno di carcere*, in *Luigi Faccio. Nel primo anniversario della morte*, Vicenza, Società cooperativa tipografica degli operai, 1952, pp. 17-22.

<sup>29</sup> Mario Mirri (Cortona 1925). Di famiglia toscana, visse a Vicenza dal 1939 al 1948. Fu uno dei «piccoli maestri» di cui ha scritto Luigi Meneghello. Dopo la guerra è stato professore di storia moderna all'Università di Pisa. Su di lui *Ricerche di storia moderna*.

po dei «piccoli maestri» e poi con lui trasferitosi nel novembre 1944 a Padova, dove si era impegnato nell'attività clandestina del partito<sup>30</sup>), il quale fu arrestato nella città del Santo alla fine di marzo.

Così Mirri ricorda l'incontro con Gallo<sup>31</sup>:

Quando fui arrestato (ormai era la primavera del '45), dopo l'interrogatorio (e le sevizie<sup>32</sup>) della G.N.R., fui portato a palazzo Giusti dal maggiore Carità; poiché mi avevano trovato stampa clandestina del P.d.A., Carità fece chiamare subito Ettore Gallo, (il prigioniero da un po'), che risultava il responsabile del P.d.A. per il Vicentino (ed io risultavo abitante a Vicenza). Chiestogli se mi conosceva, Gallo disse di no; allora Carità tirò fuori, dal *dossier* dell'arrestato Gallo, un foglio, sequestrato nel suo studio, con un lungo elenco di nomi, e fra questi c'era anche il mio. Andò bene, perché io avevo detto che la stampa clandestina che mi avevano trovato me l'aveva data Sergio Perin (c'era un accordo fra noi: se, sotto interrogatorio, dovete fare un nome, dite Sergio Perin, perché, già arrestato e fuggito, ora lui era in salvo, si diceva, in Svizzera<sup>33</sup>). Ma anche Gallo aveva detto che quell'elenco di nomi gli era stato dettato da Sergio Perin, come persone «per bene e affidabili», da contattare *dopo la fine della guerra*, al fine di organizzare il Partito d'azione. Poiché le nostre «confessioni» si accordavano nel nome di Perin, Carità si fermò lì<sup>34</sup>.

2. Il rapporto di Gallo con la Resistenza non si esaurisce nella sua partecipazione diretta. E qui vengo alla seconda parte dell'intervento.

Gallo si è occupato a più riprese della Resistenza vicentina: da un primo saggio del 1965 su «Vicenza» rivista della provincia<sup>35</sup>, alla *Rela-*

4. *In onore di Mario Mirri*, a cura di GIULIANA BIAGIOLI, Ospedaletto (Pisa), Pacini, [1995], cui rimando anche per la bibliografia della sua produzione storica. Di lui ricordo i contributi che interessano il tema della Resistenza e dell'azionismo: *Fra Vicenza e Pisa: esperienze morali, intellettuali e politiche di giovani negli anni '40*, in *Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista ed alla guerra di liberazione. Atti del convegno 24-25 aprile 1985*, a cura di FILIPPO FRASSATI, Pisa, Giardini editori e stampatori, [1989]; *Dall'antifascismo alla Resistenza*, «Il ponte», XLII (1986), n. 2, pp. 190-193; «Moralità» e *Resistenza: contenuto ed esiti politici di una «guerra civile»*, «Società e storia», 1992, n. 60, pp. 369-421; *Ancora il 25 aprile?*, «Protagonisti», 1996, 62, pp. 17-25.

<sup>30</sup> Rimando in proposito a CISOTTO, *Nella giustizia la libertà...*, cit., pp. 65-70.

<sup>31</sup> Si veda il suo racconto in *Fra Vicenza e Pisa...*, cit., p. 306; lettera all'autore del 2 giugno 2008; anche la trasfigurazione letteraria di LUIGI MENEGHELLO in *I piccoli maestri*, Milano, Feltrinelli, 1964, pp. 346-347.

<sup>32</sup> «A Marietto ruppero alcune cartilagini e qualche osso, questo lo sappiamo, perché alla fine della guerra quando venne fuori non erano ancora aggiustati; gli fecero anche dell'altro, ma lui non s'è mai curato di raccontarci i particolari» (MENEGHELLO, *I piccoli maestri...*, cit., p. 346).

<sup>33</sup> Si tratta dell'esponente azionista valdagnese Sergio Perin, che in realtà non si trovava in Svizzera, bensì nella zona di Valdagno, dove aveva organizzato la colonna «Rosselli», poi confluita nella Brigata «Rosselli».

<sup>34</sup> Lettera di Mario Mirri all'autore del 2 giugno 2008.

<sup>35</sup> *Dall'unità antifascista...*, cit.

zione di sintesi presentata al convegno sulla Resistenza del 1976<sup>36</sup>, all'orazione ufficiale per la seconda medaglia d'oro alla città nel 1995 (ristampata nel 2002)<sup>37</sup>; vanno poi ricordate le prefazioni ai volumi sulla Brigata «Rosselli»<sup>38</sup> e sulla Divisione «Vicenza»<sup>39</sup>. In tali scritti egli traccia un profilo della Resistenza vicentina, con accenni anche ad episodi che lo videro coinvolto.

La mia analisi però è incentrata sulle riflessioni di Gallo sulla Resistenza.

Esse emergono qua e là anche negli interventi appena ricordati, ma sono esposte in modo più disteso ed articolato in alcuni contributi di più vasta portata, tra i quali ricordo in particolare quello ad un convegno del 1977 su *L'ideale di giustizia nella Resistenza*, quello del 1993 su *La questione della continuità dello Stato* e infine quello del 1997 su *Resistenza e Costituzione*.

Dopo aver sostenuto che «la Resistenza non è nata dal nulla»<sup>40</sup>, ma trova le premesse nell'azione politica precedente, cioè nell'antifascismo, Gallo ribadisce in più occasioni, già negli anni Sessanta e Settanta, una serie di concetti oggi largamente condivisi: Resistenza non fu solo quella armata, ma anche quella della popolazione, degli operai, dei soldati all'estero, degli internati, degli IMI, del Corpo italiano di liberazione<sup>41</sup>.

Interessante appare anche la sua valutazione degli scritti sulla Resistenza da parte dei protagonisti; riferendosi non solamente alle memorie autobiografiche, egli così scriveva nel 1995:

quanto poi alle rievocazioni monografiche, dovute alla penna di resistenti di buona volontà, salvo rare eccezioni – specie per quelle scritte negli ultimi tempi –, o si tratta di opere celebrative delle proprie o delle gesta della formazione di appartenenza, oppure, nelle ipotesi più obbiettive, di onesta ma modesta cronaca delle proprie personali vicende: difficilmente, o solo parzialmente, utilizzabili per attingere il senso e il valore complessivo della lotta resistenziale, sia pure nei limiti di un determinato settore. Anche perché spesso la vicenda è rivissuta inavvertitamente nel contesto della diversa realtà politica che si andava evolvendo nel dopoguerra<sup>42</sup>.

<sup>36</sup> *Relazione di sintesi...*, cit.

<sup>37</sup> *Orazione ufficiale...*, cit.

<sup>38</sup> *Prefazione*, in *La brigata "Rosselli" ...*, cit.

<sup>39</sup> *Prefazione*, in *La divisione partigiana Vicenza...*, cit.

<sup>40</sup> *Relazione di sintesi...*, cit., p. 5.

<sup>41</sup> *Orazione ufficiale...*, cit., pp. 53-55. Anche *Resistenza e costituzione...*, cit., p. 104; Archivio Alberto Gallo. Torino, ETTORE GALLO, *Celebrazione del 25 aprile a Bassano del Grappa*, dattiloscritto in data 18 aprile 1998.

<sup>42</sup> *Prefazione*, in *La divisione partigiana Vicenza...*, cit., p. IX.

Già vent'anni prima aveva sostenuto che «difficilmente i protagonisti riescono a cogliere interamente il senso storico delle loro vicende»<sup>43</sup>.

Per quanto riguarda il legame Resistenza-Costituzione Gallo afferma che durante la Resistenza

sentivamo il bisogno di pensare al futuro, perché una convinzione non ci lasciava mai: la speranza, anzi la certezza che l'Italia del domani non sarebbe più stata quella dell'oppressione nazista e fascista. Le discussioni vertevano sulla nuova organizzazione dello Stato, in un primo tempo molti erano intimiditi, come gli operai e i lavoratori della terra che erano al fianco degli studenti e dei professionisti. I principi fondamentali che ci univano erano quelli di libertà e uguaglianza. Pensavamo agli strumenti e agli istituti che avrebbero potuto garantirli. Naturalmente per la forma di Stato eravamo tutti repubblicani<sup>44</sup>.

Secondo il suo giudizio,

malgrado l'avversione che molto presto le forze moderate portarono alla politica e alla cultura dei C.L.N., malgrado la diffidenza che senza veli mostreranno gli Alleati via via che procederanno verso il Nord, specie dopo l'amara esperienza greca, in realtà alla fine sarà proprio la cultura dei C.L.N., la cultura della Resistenza che, temuta, mortificata, ed espulsa dal governo della cosa pubblica del Paese riunificato, rivivrà nell'esperienza della Costituente la sua ultima esaltante avventura, imprimendo nella Costituzione il denominatore comune delle sue aspirazioni e dei suoi ideali per la costruzione di un nuovo e diverso Stato<sup>45</sup>.

Ettore Gallo, evidenziando il legame tra Resistenza e Costituzione, sottolineava nel 1977 gli ideali di giustizia della Resistenza mutuati e derivati nella Costituzione del 1948<sup>46</sup>: la «“legalità” come ideale di giustizia che nasceva dalle tenebre di un mondo dominato dall'arbitrio e dall'irrazionalità», il «principio di “personalità della responsabilità penale”», il «principio di *eguaglianza* di tutti i cittadini», il «finalismo rieducativo della pena».

Da giurista evidenziava poi che

certamente nuovo, invece, e direttamente collegabile agli ideali di giustizia della Resistenza è il principio che dichiara la difesa inviola-

<sup>43</sup> *Relazione di sintesi...*, cit., p. 2.

<sup>44</sup> *La vocazione istituzionale...*, cit., p. 81.

<sup>45</sup> *La questione della continuità dello Stato...*, cit., pp. 83-84.

<sup>46</sup> *L'ideale di giustizia della Resistenza...*, cit., pp. 68-87.

bile in ogni stato e grado del procedimento [...]. La Resistenza, che ne ha fatto le spese, ha portato nella Costituzione il principio del giudice naturale con una sua capacità espansiva tutta moderna, intesa alla tutela delle fondamentali garanzie del cittadino [...], viene poi direttamente dalla dura esperienza resistenziale [...] il principio della giurisdizionalizzazione di siffatti delicati provvedimenti, e della loro costante ricorribilità davanti alla corte suprema per ragioni di legittimità.

In conclusione egli evidenziava alcuni principi costituzionali che mostrano evidente la diretta matrice resistenziale. Si riferiva «alla tutela dello sviluppo dell'individuo nella famiglia e nella società, alla funzione che condiziona il riconoscimento della proprietà e dell'iniziativa private, all'esaltazione del principio del lavoro che è posto a fondamento della repubblica, alla tutela della salute, individuale e pubblica, come bene primario della società»<sup>47</sup>.

In altra occasione Gallo affermava: «la Resistenza portava in sé una spinta innovatrice, sicuramente eversiva e rivoluzionaria rispetto ai precedenti regimi, ma in definitiva la sostanza del suo contenuto politico, più che uno specifico regime, rispecchiava valori fondamentali di civiltà, che gli uomini della Costituente tradussero nei principi della Costituzione repubblicana democratica»<sup>48</sup>.

Secondo il giurista, la presenza tra i costituenti di un consistente ed autorevole gruppo di uomini della Resistenza e del vecchio antifascismo «aveva sollecitato in tutti la consapevolezza che quanto si andava discutendo all'interno dell'Assemblea non era opera precaria, ma rappresentava la conclusione di una lotta di civiltà iniziata in anni lontani e di cui si doveva dare al Paese un documento che restasse negli anni a fondamento di una nuova società democratica, ispirata a principi di solidarietà, di eguaglianza e di libertà»<sup>49</sup>.

Secondo Gallo, «è stata proprio la Resistenza, con la sua spinta rivoluzionaria, con l'ordinamento imposto già dal periodo clandestino del governo dei CLN [...] ad orientare l'ormai infrenabile ribellione del popolo italiano (alla illiberale repressione della Dittatura e allo Stato corporativo) verso le forme sociali stabilmente ordinate intorno ad un (nuovo) sistema di interessi e di fini di cui ormai era viva e sentita l'esigenza»<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> Ivi, pp. 74-78.

<sup>48</sup> *La questione della continuità dello Stato...*, cit., p. 85.

<sup>49</sup> Ivi, p. 91. Aggiungeva Gallo: «Il vero è che la corruzione del sistema politico e l'illegale dominio instaurato sulle Istituzioni non solo hanno impedito l'autonomo funzionamento di queste ma in realtà hanno ostacolato la realizzazione di quello spirito innovativo che i Costituenti avevano impresso alla Carta fondamentale» (ivi, p. 96).

<sup>50</sup> *Resistenza e Costituzione...*, cit., p. 111.

A suo avviso, tra Resistenza e Costituzione intercorreva «un rapporto nel quale la prima si pone come fonte giuridica primaria della seconda, non potendosi ritrovare [...] al di sotto della Costituzione nessuna altra volontà organizzata se non quella della Resistenza»<sup>51</sup>.

Chiudo le riflessioni di Gallo sul rapporto tra Resistenza e Costituzione, riportando un passo del giurista che, in relazione al testo costituzionale, dichiarava nel 1995:

qualche revisione è necessaria alla Legge fondamentale per renderne più funzionali le Istituzioni all'attuale realtà politica; e soprattutto per realizzare quell'autentica autonomia dell'articolazione regionale del Paese che era già nello spirito dell'art. 5: la si chiami, poi, come meglio si preferisce, «regionalismo forte» o «federalismo». Ma l'impianto generale del sistema instaurato dai Padri Costituenti nel 1948 dev'essere rispettato, perché in questa Costituzione [...] c'è tutto l'amore nostro e dei nostri morti, c'è tutto il supremo sacrificio del popolo italiano, che ha ripreso le armi per far guerra alla guerra, affinché Libertà a Giustizia [motto azionista] fossero assicurate anche ai fratelli più deboli, nel loro diritto al lavoro e nella loro dignità di creature umane<sup>52</sup>.

Altro aspetto affrontato da Ettore Gallo nelle sue riflessioni sulla Resistenza è quello della legalità, legato a quello della legittimità. Scriveva Gallo nel 1965:

Mi pare importante anzi sottolineare a questo proposito come i resistenti avessero quasi immediatamente (e molti pressoché istintivamente) avvertito che, al fondo della lotta, della rivoluzione, del sovvertimento che portavamo con la nostra guerra, c'era però il senso profondo della legalità, della legittimità dello Stato di cui proprio noi «ribelli» eravamo i rappresentanti e i portatori, e non quelli che vantavano di difendere l'ordine costituito.

Questa certezza di essere gli autentici rappresentanti del legittimo Stato italiano, quello del popolo, quello della democrazia e della civiltà, era sempre immanente in ogni nostro comportamento, direi anche indipendentemente dalle speranze di una vittoria delle nostre armi e della guerra alleata. Era qualcosa di diverso dalla particolare idea politica che ciascuno di noi poteva professare, o dai motivi psicologici o emozionali del gruppo sociale da cui si proveniva, e persino

<sup>51</sup> Ivi, p. 112. Aggiunge Gallo: «L'influenza delle forze moderate si fece poi sentire, invece, nel disegno ritardatore della Costituzione, in guisa che ne uscì appannata la brillantezza dell'«effettività». La Corte Costituzionale, le Regioni, il Consiglio Superiore della magistratura dovettero attendere lustri per diventare realtà, ed erano invece essenziali alla nuova organizzazione costituzionale dello Stato» (*ibidem*).

<sup>52</sup> GALLO, *Orazione ufficiale...*, cit., pp. 56-57.

dall'idea stessa di Libertà, che pur costituiva il generico denominatore comune della ritrovata unità antifascista<sup>53</sup>.

Il rispetto della legalità era profondamente incarnato nello spirito di Gallo, come emerge anche da un episodio, banale se si vuole, ma significativo, accaduto subito dopo la conclusione del conflitto.

Egli, allora pretore a Lonigo, ma in procinto di lasciare il Basso Vicentino per il capoluogo<sup>54</sup>, scriveva su un foglio locale un dotto ed argomentato articolo sulla libertà, con citazioni di Cicerone, rivolgendosi ad un «compagno» operaio, che, sul settimanale vicentino del PCI, si era lamentato dei molti obblighi cui era sottoposto (orari e regolamento). Gallo sottolineava che libertà non significava diritto di far quel che si vuole e mancanza di rispetto per le norme che tutelano la collettività e concludeva:

No, compagno, nell'interesse appunto del popolo, della collettività, rispettiamo la legge, rispettiamo i regolamenti, torniamo alla legalità. Certo, non alla legalità fascista, e qui sono d'accordo con te che la legalità dovrà darcela la Costituente sulla base delle nostre premesse rivoluzionarie: ma, frattanto, a quella transitoria, espressa dalla legislazione, quotidianamente modificata e adattata ai nuovi tempi sotto la vigile garanzia dei CLN. Legalità, poi, che nel tuo caso è rappresentata dal regolamento di fabbrica controllato dai tuoi stessi organi, da quelli che tu hai eletti. Perché la ribellione, compagno, la rivoluzione è gran bella cosa, quando serve a scrollare per sempre una vecchia compagine e ad instaurare un ordine più rispondente ai tempi e agli interessi della collettività; ed anch'io in tal senso fui e sono ribelle e rivoluzionario. Ma una rivoluzione, per essere costruttiva e non semplicemente negativa, deve però avere un punto fermo: quello almeno che abbiamo voluto noi: se no, non avremo mai pace e tutto sarà stato invano<sup>55</sup>.

Gallo affrontava anche il nodo della continuità dello Stato o della «rottura» rappresentata dalla Resistenza:

certamente la Resistenza portava in sé una spinta innovatrice, sicuramente eversiva e rivoluzionaria rispetto ai precedenti regimi, ma in

<sup>53</sup> *Dall'unità antifascista...*, cit., pp. 17-18

<sup>54</sup> Gli scriveva Gino Padovani: «T'esprimo la tristezza di non saperti più guida in questa Sezione, dove raccogliamo [...] quasi solo spine, perché eravamo in essa con pochissimi, i fedeli interpreti di quei principi basilari del Partito, che sapesti con pura fede infonderci nel periodo clandestino. Affiancato da nuovi compagni, fieri della nostra Idea, cercherò seguire il tuo esemplare ammaestramento, affinché qui Giustizia e Libertà non vengano camuffate in due parole vane» (Aistrevi, *Carte Gallo*, lettera di Gino Padovani ad Ettore Gallo, datata Lonigo 26 dicembre 1945).

<sup>55</sup> Ettore Gallo, *Libertà alla sbarra*, «Terra nostra», 19 agosto 1945.



definitiva la sostanza del suo contenuto politico. Più che uno specifico regime, rispecchiava valori fondamentali di civiltà, che gli uomini della Costituente tradussero nei principi della Costituzione repubblicana democratica. Valori che, fissati in una Costituzione rigida, bastavano da soli a rompere definitivamente ogni pretesa continuità con lo Stato monarchico sabauda e con quello corporativo fascista<sup>56</sup>.

Aggiunge però Gallo: «parlare di continuità dello Stato attuale con quello liberale prefascista, appoggiando la tesi al ripristino di istituzioni che il fascismo aveva adulterate o soppresse, o di libertà che il fascismo aveva abolito, sicuramente corrisponde agli intenti dei disegni più moderati, ma sarebbe erroneo ritenere che essi abbiano trovato attuazione nella Costituzione della Repubblica»<sup>57</sup>, in quanto, a suo avviso,

la nascita dei Comitati di Liberazione Nazionale ha segnato un punto fermo di svolta definitiva che, assieme ai disegni del re, alle tenebrose nostalgie di Bonomi e al revanscismo del fascismo repubblicano, ha spezzato ogni possibilità di concepire la Repubblica democratica pluralistica, delineata dalla Costituzione del 1948, come «continuazione» dello Stato monarchico parlamentare e tanto meno di quello monarchico fascista corporativo<sup>58</sup>.

Gallo, che aveva svolto la funzione di capo dell'ufficio del Pubblico ministero presso la Corte straordinaria di Assise di Vicenza, la quale aveva processato molti esponenti fascisti, doveva però amaramente constatare, in relazione alla condanna all'ergastolo dell'ex questore di Vicenza, poi amnistiato e tornato senza problemi al suo servizio presso il Ministero degli Interni: «Era prevalsa la soluzione della continuità fra l'amministrazione fascista e quella post-fascista, che noi azionisti avevamo sempre osteggiato»<sup>59</sup>.

Su un aspetto particolare Ettore Gallo torna più volte nei suoi interventi sulla Resistenza: quello della funzione dei CLN sia nel periodo resistenziale che dopo la fine del conflitto.

Gallo definiva i CLN «prima espressione di governo democratico nell'Italia occupata»<sup>60</sup> e, facendo propria l'istanza azionista, rivendicava nella nuova Italia, uscita dalla lotta di liberazione, il passaggio dei poteri ai CLN<sup>61</sup>.

<sup>56</sup> *La questione della continuità dello Stato...*, cit., pp. 85-86.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 87.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> *La vocazione istituzionale...*, cit., p. 80.

<sup>60</sup> *Resistenza e Costituzione...*, cit., p. 93.

<sup>61</sup> In relazione alle posizioni degli azionisti veneti rimando a CISOTTO, «Solo uomini di buona volontà»..., cit., pp. 144-148.

Così non avvenne, per tutta una serie di ragioni che qui non è il caso di stare ad elencare.

Gallo ricordava nella *Relazione di sintesi* al convegno vicentino del 1976 che la nomina dei ciellenisti alle cariche pubbliche, che doveva essere inizialmente soltanto comunicata per conoscenza al Governo alleato, diventò in seguito una semplice designazione che andava approvata dall'AMG e che quindi pure il prefetto era un suo funzionario e non un rappresentante del governo di Roma: «Il continuo richiamo dei prefetti del CLN all'autorità di quest'ultimo, di cui continuavano a considerarsi moralmente mandatari, fu una prova di buona volontà politica, ma priva in effetti di alcuna consistenza giuridica»<sup>62</sup>.

Aggiungeva Gallo che lo stesso CLN fu ridotto dopo la Liberazione alla funzione di organo consultivo, costretto a subire le pesanti interferenze dell'AMG che ne controllava la stampa e i comunicati. Ricordava altresì l'episodio del governatore americano di Vicenza che convocò d'urgenza, con gli occhi fuori dalle orbite, il CLN locale il quale in un comunicato aveva fatto riferimento ai partigiani inquadrati in «formazioni militari», ribattendo a muso duro che gli unici militari erano quelli delle truppe alleate<sup>63</sup>.

Concludeva Gallo riguardo al CLN vicentino:

soltanto le Commissioni istruttorie di Giustizia, proposte a suo tempo dal C.L.N. vicentino e passate nei decreti del C.L.N.A.I., sopravvissero nella nostra provincia. Infatti, quando lo scrivente assunse le funzioni di Capufficio del P.M. presso la Corte d'Assise straordinaria, le ripropose al Governatore alleato. Egli si convinse subito della loro utilità e mise a disposizione l'Ufficiale alleato alla Giustizia, autovettura ed interprete, per procedere presso tutti i C.L.N. mandamentali allo scopo di costituire, su designazione di questi ultimi, le Commissioni di Giustizia. Deve dirsi, tuttavia, che proprio il loro funzionamento fu poi piuttosto scarso a causa dell'incomprensione dei C.L.N. mandamentali che, presi da ben altre preoccupazioni, sottovalutarono l'importanza di questa funzione<sup>64</sup>.

Al secondo congresso provinciale dei CLN di Vicenza nel settembre 1945 Gallo, come rappresentante del Partito d'azione, intervenne su *Costituente ed i Comitati di Liberazione nazionale*.

Tra l'altro affermava:

<sup>62</sup> *Relazione di sintesi...*, cit., p. 29.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 33.

Noi dobbiamo essere crudamente sinceri verso di noi e riconoscere che specie in periferia ci sono molte, troppe incompetenze, spesso accompagnate da fiacchezza od aggravate da spirito di invadenza, talvolta abbiamo trovato anche malafede, ma qui abbiamo colpito inesorabilmente. Nessun brevetto, nessun diploma, nessuna benemerita acquisita può assicurare l'impunità ai disonesti [...]. Allora soltanto il Comitato avrà veramente esaurito il suo compito e consegnerà alla Costituente del popolo italiano una Nazione libera, dignitosa e consapevole, ben degna per la sua redenzione sanguinosa, di assistersi tra i popoli liberi al consesso della pace<sup>65</sup>.

Lo scetticismo e il pessimismo di Gallo riecheggiano anche nel commento al terzo congresso provinciale dei CLN, tenuto nel dicembre del 1945<sup>66</sup>:

Domenica al 3° Congresso provinciale del C.L.N. non ha aleggiato lo spirito della giovane democrazia italiana; essa ha tentato solamente qualche furtivo accenno; errate impostazioni hanno contribuito a far naufragare qualche promettente inizio, ma la vera causa va ricercata nel comportamento di troppi partecipanti (quasi tutti) che se ne sono tornati con il disappunto di non avere anche loro, malgrado tutto, detto quanto si erano promessi, lì al Congresso ché tutti sentano!<sup>67</sup>.

Ettore Gallo – ed è questo l'ultimo aspetto su cui mi soffermo – mostra in più occasioni netta contrarietà al concetto di guerra civile, sostenuto da Claudio Pavone nel suo noto volume del 1991, e controbatte la tesi, da questo sostenuta, delle tre guerre sommatesi nella Resistenza, quella civile, quella di classe e quella di liberazione<sup>68</sup>.

A suo avviso, anche a voler considerare guerra civile il semplice fatto della competizione armata fra due fazioni dello stesso territorio, «la Resistenza finirebbe per ridursi allo scontro tra fascisti e antifascisti finalizzato al regolamento di vecchi conti», il che per lui sarebbe riduttivo<sup>69</sup>.

<sup>65</sup> *Il secondo congresso dei Comitati L.N. di Vicenza e i problemi della Costituente e delle elezioni*, «Il nuovo Adige», 17 settembre 1945.

<sup>66</sup> Vi aveva tenuto una relazione anche Ettore Gallo: *I CLN in difesa dell'ordine pubblico*; se ne vedano stralci in GIUSEPPE PUPILLO, *Il pesciolino rosso. I comunisti a Vicenza dal 1942 al 1990*, [Vicenza], Ergon, [2001], p. 70.

<sup>67</sup> CRITICUS, *Del 3° Congresso provinciale dei C.L.N.*, «Il lunedì», 24 dicembre 1945.

<sup>68</sup> CLAUDIO PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991. Sul libro di Pavone si veda anche l'interessante dibattito comparso sulla rivista dell'Istituto storico della Resistenza di Genova: *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza. Discussione sul libro di Claudio Pavone*, «Storia e memoria» I (1992), n. 1, pp. 77-115, con interventi di Antonio Gibelli, Danilo Veneruso, Pietro Scoppola e Claudio Pavone.

<sup>69</sup> GALLO, *Prefazione*, in *La divisione partigiana Vicenza...*, cit., pp. XII-XIII.

Molti di quelli che andarono ad ingrossare le file dei partigiani avevano aderito ingenuamente al regime ed erano stati inquadrati nello stesso. Quindi non avevano alcun conto da regolare, «ma soltanto il bisogno di riscattare un passato di cui finalmente misuravano tutta la meschinità e la miseria morale, alla luce delle dolorose esperienze di guerra dell'ultimo triennio»<sup>70</sup>. Secondo Gallo, i vecchi antifascisti avrebbero dovuto regolare i conti dopo il 25 luglio; solo in quel caso, se essi avessero agito con violenza e il Governo fosse intervenuto a sedare il conflitto, si sarebbe potuto parlare di guerra civile.

In sostanza per Gallo le ragioni di ordine giuridico, che si opponevano al concetto di Resistenza come guerra civile, potevano essere così sintetizzate: «la lotta si rivolse soltanto contro i fascisti, perché erano divenuti strumento della repressione tedesca, e soltanto nei confronti di coloro che tali erano diventati»<sup>71</sup>; la Resistenza italiana si inseriva nel contesto europeo di ribellione alla dittatura nazifascista<sup>72</sup>; infine, quello che per lui appariva come l'argomento giuridico determinante:

Contrariamente al concetto storico e letterario, e probabilmente con maggior precisione, l'ordinamento giuridico italiano attribuisce alla nozione di «guerra civile» un significato ben diverso e più proprio<sup>73</sup> per il diritto penale italiano (art. 286 cod. pen.) si ha guerra civile quando due fazioni armate contendono sul territorio dello Stato, ma questo resta estraneo al conflitto, ed interviene solo per sedarlo in quanto offende, oltre all'ordine ed alla sicurezza dei cittadini, anche la personalità interna dello Stato, i cui poteri esclusivi di risolvere le controversie fra cittadini restano gravemente compromessi da un conflitto interno armato<sup>74</sup>.

Stando così le cose, per Gallo,

Non è chi non veda che questa non era certo la situazione giuridica della Resistenza nei confronti dello Stato di fatto instaurato dai tedeschi con la R.S.I. Questa, lungi dall'essere estranea al conflitto, vi

<sup>70</sup> Ivi, p. XIII.

<sup>71</sup> Ivi, pp. XIII-XIV.

<sup>72</sup> «Davvero fu spirito rissoso di "guerra civile", come oggi molti soloni della storia patria vanno farneticando? O non fu questa, invece, la stessa guerra che condussero disperatamente i francesi, i belgi, gli olandesi, i danesi, i norvegesi, i finlandesi, e gli stessi tedeschi ed austriaci più coraggiosi ed illuminati?» affermava Gallo in un discorso a Pian del Consiglio nel 1992, nel quale dedicava al problema tutta l'ultima parte dell'intervento (Aistrevi, *Incontro in Consiglio. Discorso del prof. Ettore Gallo, partigiano, Presidente emerito della Corte Costituzionale*, Pian del Consiglio, domenica 13 settembre 1992).

<sup>73</sup> Gallo rimanda al suo saggio su *Guerra civile* del 1969.

<sup>74</sup> *Prefazione*, in *La divisione partigiana Vicenza...*, cit., pp. XIV-XV.

prendeva parte in prima persona usando le sue Forze armate contro i partigiani: e questi, d'altra parte, con fascisti e tedeschi, investivano direttamente, mediante le loro azioni belliche, la R.S.I.<sup>75</sup>.

La conclusione di Gallo appare strettamente riconducibile al profilo giuridico; se si voleva dare una definizione giuridica alla lotta armata della Resistenza, essa andava «inquadrata nella ben diversa fattispecie di “insurrezione armata contro i poteri dello Stato” (fascista, di fatto), prevista dall'art. 284 del codice penale»<sup>76</sup>; infatti

Quando [...] una fazione armata aggredisce direttamente lo Stato, allora la fattispecie applicabile è un'altra: è quella di cui all'art. 284 cod. pen. che contempla appunto *l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato*.

Ebbene, questo è il diritto positivo e [...] non esiste alcuna interpretazione adeguatrice che consenta al giurista di distorcere queste norme fino a farle coincidere col modo di intendere letterario o storico o politico. S'interroghi il più avanzato dei penalisti moderni e non si avrà altra risposta. Perciò non conta niente per il diritto penale ciò che ne pensa il mio amico Gigi Meneghello, che è grande scrittore ma che di diritto non ne sa nulla [...] o anche – con tutto il rispetto – Bobbio, Valiani o Scoppola, che di guerra civile parlano in altri contesti e ad altri fini<sup>77</sup>.

Nello scritto del 1997 Gallo ribadiva concetti già espressi in precedenza, molto prima della pubblicazione del volume di Claudio Pavone, che è del 1991.

Nel suo saggio sulla *Guerra civile*, apparso nell'*Enciclopedia del diritto*, già nel 1969 aveva inserito nella sua analisi prettamente giuridica un riferimento esplicito alla Resistenza italiana:

Questa è la ragione per cui erroneamente, sotto l'aspetto strettamente giuridico, viene definita come «guerra civile» la lotta armata combattuta nel Nord Italia tra le forze della Resistenza e quelle della sedicente Repubblica sociale italiana, ed in particolare dei reparti fascisti anti-partigiani. Sia, infatti, che si consideri il conflitto tenendo conto del governo di fatto della ex Repubblica sociale italiana, sia che lo si consideri in rapporto al Governo legittimo del Sud, le finalità delle parti contendenti erano di radicale contestazione del potere e dei modi di organizzazione della società. Inoltre, per ambo i Governi, si trattava manifestamente d'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, poi-

<sup>75</sup> Ivi, p. XV.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> *La questione della continuità dello Stato...*, cit., p. 69.

ché l'uno disconosceva l'altro, e per entrambi, anzi, sussisteva anche l'intelligenza col nemico. Semmai, tenendo conto che ambo i Governi si consideravano in guerra vera e propria con gli alleati dell'altro, è da ritenersi, a seguito della legittimità attribuita dagli eventi storici al Governo del Sud, che le forze della resistenza combattessero vera e propria guerra contro la Germania e quella parte della popolazione italiana che prestava ad essa aiuto. L'inquadramento dei partigiani nelle forze armate dello Stato avvenuto con l. 21 marzo 1958, n. 285 ha, infatti, riconosciuto, per il diritto interno, la situazione di fatto di belligeranti che le forze della Resistenza avevano manifestamente assunta. Sotto ogni aspetto, pertanto, quel conflitto non potrebbe in alcun modo essere considerato, in termini penalistici, come guerra civile<sup>78</sup>.

Gallo avanzava obiezioni anche al concetto, sostenuto sempre da Pavone, di guerra di classe.

A suo avviso era fuori dubbio che

nella Resistenza esistesse un certo settore molto politicizzato, che aveva perciò idee ben chiare sul come dovesse essere organizzata la società del dopoguerra [...]. Che per costoro, il nemico tedesco e fascista s'identificasse anche col nemico di classe, nel senso che si trattava dei sostenitori e degli sfruttatori del popolo, identificati nei grandi agrari del latifondo e nei cosiddetti «padroni del vapore» (titolo del noto libro di Ernesto Rossi<sup>79</sup>), è pure pacifico.

Era il settore dove dominavano i vecchi antifascisti del comunismo clandestino o esiliato, e talune frange del vecchio socialismo marxista. Ma si trattava di tendenze politiche che restavano come idealità personali al fondo delle coscienze, ma che non hanno mai effettivamente rappresentato nella Resistenza il pericolo di una «prospettiva di tipo greco» [...]. Sicché, anche nelle formazioni armate guidate da elementi di sinistra marxista, come quelle «garibaldine», il credo politico restava confinato nelle discussioni delle veglie di guardia, o nelle celle dei detenuti delle prigioni nazifasciste, ma non è mai diventato lo scopo della guerra, che era e rimase fino all'ultimo «guerra di Liberazione»<sup>80</sup>.

<sup>78</sup> *Guerra civile...*, cit., p. 896. Presentando le valutazioni di Gallo, Vincenzo D'Alberto scriveva nel 1987: «Arrischiamo un'ipotesi. Il ragionamento di Gallo si fonda su una precisa concezione della guerra civile come guerra che si svolge al livello della società civile e che quindi non coinvolge la dimensione dello stato: guerra prepolitica, appunto. Ma è chiaro che il termine guerra civile discende dal linguaggio della politica antica, allorché la *societas civilis* era lo Stato, si identificava con esso. Il *bellum civile* degli antichi è, perciò, la guerra politica per eccellenza. La distinzione fra Stato e società civile è tipica del mondo borghese moderno. Non bisogna equivocare sui termini». VINCENZO D'ALBERTO, *Fu guerra civile? Materiali per un dibattito*, «Protagonisti», VIII (1987), n. 29, p. 11.

<sup>79</sup> Gallo si riferiva a ERNESTO ROSSI, *I padroni del vapore*, Bari, Laterza, 1955, poi, ampliato, *Padroni del vapore e fascismo*, Bari, Laterza, 1966.

<sup>80</sup> GALLO, *Prefazione*, in *La divisione partigiana Vicenza...*, cit., pp. XI-XII.

Pur non negando l'esistenza di formazioni considerate comuniste, cattoliche, socialiste o gielliste, Gallo precisa: «affermo che per la presenza, spesso notevole, anche di partigiani estranei all'ideologia prevalente (o magari anche di ex-prigionieri alleati), nessuna di quelle formazioni combatteva in realtà una guerra di classe: questa finalità, perciò, quando c'era, rimaneva limitata alla sfera individuale e, nel contesto della formazione, restava dominata dallo spirito generale, che era quello unitario della lotta di liberazione»<sup>81</sup>.

In conclusione, quindi, possiamo affermare che per Gallo il significato della Resistenza fu sempre uno solo: guerra di liberazione dall'occupante tedesco e dai suoi alleati fascisti della Repubblica di Salò<sup>82</sup>.

<sup>81</sup> Ivi, p. XII.

<sup>82</sup> Interessante al riguardo può risultare il recente NORBERTO BOBBIO – CLAUDIO PAVONE, *Sulla guerra civile. La Resistenza a due voci*, Torino, Bollati Boringhieri, 2015.